

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1987)
Heft: 8

Rubrik: Verscio

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 10.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Nella zona si realizza un'area di svago

DAL TIGLIONE... UN RICHIAMO

È bastata una sola infernale notte di quell'agosto 1978 per spazzar via tre verdi isolotti, cancellare il laghetto del Ripar e il pozzo «Sott i campagn». La bella riva verde che, in territorio di Verscio, va dai Gabi allo Zandone lungo oltre un chilometro non c'è più; non ci sono più gli ontani, i pioppi, i salici, i tigli e le robinie che la natura, in tanti anni, aveva così bene sposato alle sabbie del fiume. Non ci sono più i «boccioli» della Motalta dove da ragazzi ci si allungava al sole ad asciugarsi dopo ogni bagno.

Lui però è rimasto, sicuramente perché è il più forte: il grande tiglio della Comunella, quello che per tutti noi è il «tiglione». Le sue radici, aggrappate da anni al terreno sassoso, hanno resistito alle furie di quella notte, lo hanno salvato. Lui solo è rimasto quale testimone di un verde e di un paesaggio che forse qualcuno ha già dimenticato. Dopo quasi dieci anni lo ritroviamo solo e abbandonato, in mezzo a una distesa fatta solo di sassi, ghiaia, detriti e piatta desolazione.

Ma non possiamo credere che ci si possa dimenticare del tiglione che, come si racconta, ha visto adunarsi sotto le sue ombrose fronde, antiche assemblee patriziali.

Ed è sicuramente grazie a lui che oggi ci si rende conto che troppo tempo è passato da quella tremenda notte dell'agosto 1978, che qualcosa si può e si deve fare per recuperare il verde, per ridare così alle nostre genti un ambiente gradevole per una tranquilla passeggiata, un poco di ombra per una sosta riposante.

Per la verità dobbiamo ricordare che negli anni 79/80 l'Ufficio cantonale delle bonifiche aveva allestito un progetto volto a rinverdire la zona lungo l'argine della Melezza alla Comunella, che prevedeva di recuperare a prato il terreno devastato e piantare degli alberi lungo la strada che corre sull'argine del fiume. La spesa prevista di circa 100.000 franchi doveva essere assunta, come accordato con il Patriziato del Comune Maggiore del Pedemonte, dal Cantone stesso.

Ma purtroppo, forse perché a Bellinzona l'opera non venne riconosciuta di prioritaria importanza, vennero a mancare i necessari fondi finanziari. E il Patriziato, le cui possibilità sono alquanto limitate, non se l'è sentita di affrontare da solo questa spesa. Così, pur con il convincimento che occorre far qualcosa, il progetto fu abbandonato.

E quest'autunno è lui che si decide, il nostro bel tiglione, affinché qualcosa venga veramente fatta: attira l'attenzione dell'autorità forestale, che lo riconosce meritevole di protezione. Il Patriziato accoglie volentieri questo invito e sottopone alla propria assemblea dell'11 dicembre scorso una proposta per il risanamento di una particella di terreno attorno al tiglione, di circa 400 metri quadrati. Si vorrebbe creare un'area di svago con la formazione di un prato verde, recintato con pali di castagno per evitare l'accesso agli autoveicoli. La posa di alcune tavole di granito, offerte dalla ditta Edgardo Pollini e Figlio di Cavigliano, e l'allacciamento alla condotta dell'acqua potabile permetterebbero la creazione di un'area adatta al ristoro e al pic-nic.

L'assemblea patriziale accoglie la proposta e vota il credito necessario di 12.000 franchi. Forse già questa primavera potremo dunque vedere un po' di verde attorno al tiglione. Dal canto suo l'autorità forestale si è impegnata a risanare l'albero di tutti i suoi rami secchi preservandolo dalla distruzione prematura.

Ricordiamo che proprio sotto il tiglione si prevedeva che partisse un percorso-vita il cui progetto definitivo venne presentato dall'Associazione Amici delle Tre Terre di Pedemonte nel maggio 1978, pochi mesi prima che l'alluvione, distruggendo l'ambiente naturale, ne cancellasse la realizzazione.

Sarà comunque questo un primo passo verso un recupero totale della parte bassa di Verscio e Cavigliano. Il Patriziato del Comune Maggiore di Pedemonte, pur limitato nei mezzi, intende continuare in questa opera, a piccole tappe, dimostrando pertanto la propria volontà e convinzione che i segni di quella alluvione debbano venir cancellati. A questo scopo si è già votato un credito corrente annuo di 7.000 franchi per manutenzione terreni, che potranno servire al recupero dei prati alla Comunella con l'apporto di terra nella zona.

Nell'assemblea dell'11 dicembre scorso si è pure accennato al risanamento della zona boschiva Sotto le Motte da effettuare in collaborazione con l'autorità forestale. Il bosco sarà ripulito da rovi e cespugli, da ogni sorta di rifiuti che vi sono stati depositati, da piante secche o sradicate dalle ultime intemperie, e vi saranno immessi nuovi alberi. Sarà così reinvestito nella zona delle Motte il ricavato della vendita di una piccola particella di terreno fatta a un privato qualche anno fa.

Ma, guardandoci in giro, ritroviamo nella zona dei Gabi di Verscio, poco fuori dal campo sportivo, un paesaggio che quasi indisponibile: mucchi enormi di materiale di scavo portati da chissà dove, nei quali affiorano pneumatici, rifiuti di ogni genere provenienti da demolizioni o sgomberi di solai. È una situazione che lascia alquanto perplessi se pensiamo che lì vicino, in pochi anni, si è dimostrata grande volontà: due bellissimi terreni sportivi per il calcio, una infrastruttura per il gioco del tennis che il Locarnese ci invidia, impianti di nuovi vigneti, prati di nuovo verdi.

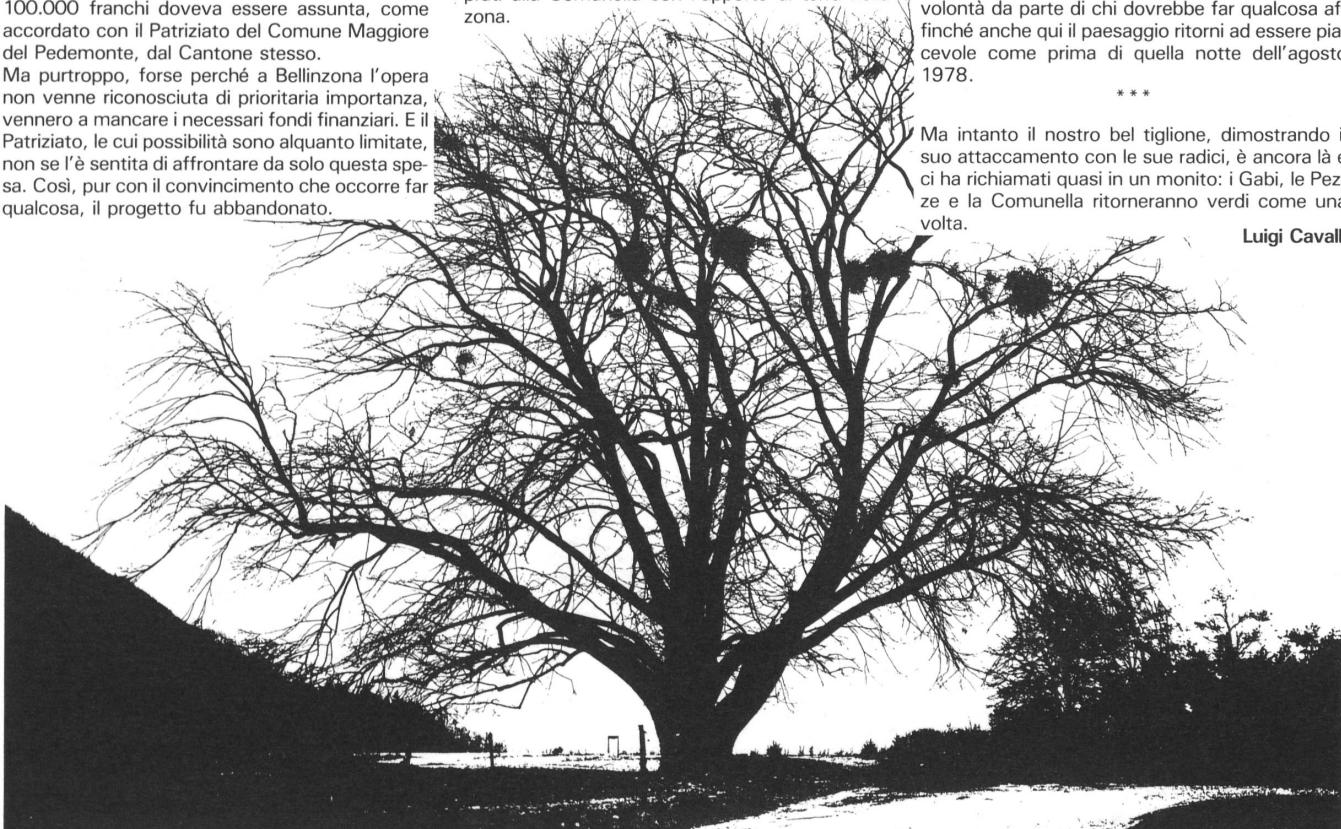
Che il Patriziato delle Tre Terre, proprietario di questo sedime, non abbia la minima capacità finanziaria per poter intervenire è risaputo, ma che da parte delle autorità comunali venga tollerato e quasi incoraggiato questo stato di cose non è ammissibile.

Su questo sedime, da anni, tutto il Locarnese ha scaricato i propri rifiuti, senza che la discarica fosse ufficialmente autorizzata e naturalmente controllata. Si poteva pensare a un modo per avere materiale di fondo per una futura bonifica sapendo che il deposito non solo era gratuito ma che di tanto in tanto il materiale veniva spianato a spese del Comune.

E, invece, di una discarica se ne è fatta un'altra e l'ambiente in questo angolo dei Gabi rimane quello che è, abbandonato da qualsiasi sensibilità e volontà da parte di chi dovrebbe far qualcosa affinché anche qui il paesaggio ritorni ad essere piacevole come prima di quella notte dell'agosto 1978.

Ma intanto il nostro bel tiglione, dimostrando il suo attaccamento con le sue radici, è ancora là e ci ha richiamati quasi in un monito: i Gabi, le Pezze e la Comunella ritorneranno verdi come una volta.

Luigi Cavalli



L'ARTISTA DEI SASSI

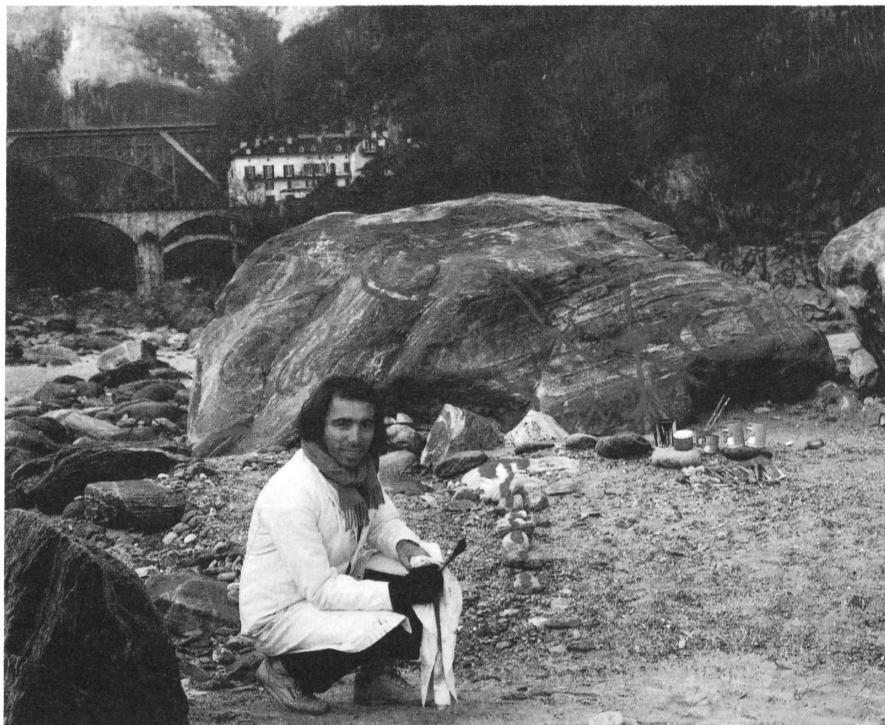
Quest'estate, andando a fare il bagno a Golino, qualcuno noterà strane pitture su alcuni massi che si trovano nel letto del fiume. Disegni astratti, strani simboli, che si possono vedere — e, se piacciono, ammirare — anche su un'ampia roccia accanto al sentiero che da Verscio sale verso Vii. Sono disegni, pitture, che probabilmente faranno discutere, proprio perché sono lì dove meno ce l'aspettiamo ed è difficile non vederle. Senza dubbio vi sarà chi strabuzzerà gli occhi, pensando a uno scherzo di cattivo gusto, altri invece sapranno forse apprezzarle.

Val la pena in ogni caso di dire che non si tratta di ragazzate. Quelle pitture, infatti, sono opera di un artista che da qualche anno vive a Verscio: si tratta di Edgar Feijöo, un giovane dai tratti indiani, dagli occhi scuri e misteriosi, che parlano di una civiltà antica e a noi quasi sconosciuta.

Feijöo in effetti è peruviano ed è forse per questo che è sensibile al fascino dei massi dei nostri fiumi e delle rocce delle nostre montagne. In Perù, infatti, si possono ancora oggi ammirare enormi pitture su roccia che avevano, per antiche civiltà, un significato religioso.

Così Feijöo, pittore autodidatta e giramondo (prima di arrivare da noi è stato in California, in Spagna, nel Belgio, in Germania e in Italia), predilige i dipinti murali, dei quali ha dato appunto un saggio anche nel gretto della Melezza e sulla montagna che sovrasta Verscio.

La sua arte potrà piacere o non piacere. Ha comunque già suscitato l'interesse degli addetti ai lavori e sue opere — non murali, per forza di cose, ma realizzate su tela di juta (i sacchi di caffè Bra-



sil) — sono già state esposte in diverse mostre. In lui, alcuni critici hanno avvertito fra l'altro una certa parentela con le opere del compianto Jean Mirò, pittore di fama mondiale che Feijöo ha avuto la fortuna di conoscere e nel quale dice di aver trovato un'anima gemella.

Edgar Feijöo, a Verscio, abitava dapprima in cima al paese (un ambiente che, con le sue rocce, gli ricordava forse il mondo montanaro delle Ande); attualmente risiede invece in campagna, presso l'artista Leo Maillet, dove ha più spazio per dare sfogo al suo estro artistico.

UNA GALLERIA D'ARTE ALLA VILLA RAMAZZINA GRAZIE A HEDDA E FRANÇOIS LAFRANCA

Da quasi un anno Hedda e François Lafranca risiedono a Verscio: la loro è una nuova presenza che arricchisce ulteriormente il tessuto culturale delle Tre Terre.

Infatti la vecchia e bella villa Ramazzina ha già ospitato due mostre che hanno offerto ad un numeroso pubblico la possibilità di ammirare significative ed importanti opere: dalle sculture di Jean Arp a tutta una interessante ed affermata produzione artistica di autori contemporanei.

François Lafranca è indubbiamente un personaggio dall'attività intensa e complessa: nella sua cartiera «La Collinasca» viene prodotta a mano una carta ricercata per le sue ottime qualità; dai suoi torchi escono accuratissime stampe firmate da nomi illustri; è anche editore di libri destinati ai bibliofili; ma — soprattutto — è lui stesso un artista che, dopo aver esplorato varie forme espressive, si dedica ora prevalentemente all'attività di scultore.

Appassionato di musica, è inoltre l'animatore di due formazioni jazzistiche che recentemente hanno offerto nel Salone Comunale di Verscio un applaudito concerto alla nostra popolazione. In un prossimo numero è nostra intenzione approfondire la conoscenza di questo personaggio.



Un'interessante esperienza di animazione teatrale

TEATRO: BAMBINI PROTAGONISTI



L'idea di coinvolgere in un'esperienza di animazione teatrale un gruppo di ragazzi di Vercio è stata proposta dalla signora Snider, sempre preoccupata, quale animatrice del Gruppo Arca, di offrire occasioni interessanti ed apprezzate di esperienze culturali ed educative.

La gestione di questo corso, iniziato nell'autunno dell'85, è stata affidata a due allievi della Scuola Dimitri, Ursina Gregori e Markus Zohner, che hanno assunto questo impegno con entusiasmo, sollecitati e dalla personale passione per il teatro e da una particolare sensibilità verso il mondo dei più giovani.

Era importante che questa esperienza iniziasse seguendo un metodo di lavoro valido, anche perché gli obiettivi dovevano essere in parte determinati nell'ambito dell'evoluzione dell'esperienza stessa.

A questo ha molto giovato la supervisione del direttore stesso della Scuola Dimitri, Jean Martin Moncero.

E questo apporto - al di là dello scontato guada-

gno qualitativo per il corso stesso - è significativo anche per l'affermazione implicita della disponibilità, da parte del Teatro Dimitri, a collaborare, pur nei ristretti confini della nostra realtà locale, alla realizzazione di determinate iniziative.

Ai due animatori abbiamo rivolto alcune domande perché ci illustrassero i tratti specifici che hanno contraddistinto questa loro esperienza.

All'inizio, quando avete cominciato a lavorare con i ragazzi, vi eravate già posti degli obiettivi precisi?

«Inizialmente l'attività non era pensata e gestita in funzione della rappresentazione di uno spettacolo, su un palcoscenico, per un pubblico.

«Si voleva essenzialmente sollecitare i bambini ad individuare prima, e ad esprimere poi, le loro «fantasie». E ci si preoccupava di fornire loro un pur minimo bagaglio tecnico affinché riuscissero più agevolmente a comunicarle.

«Non volevamo cioè semplicemente animare un

gruppo, proponendo attività esclusivamente o prevalentemente ludiche. Ma tentavamo di favorire la produzione di immagini e di sogni catturati nel mondo dell'immaginario, cercando poi, però, di riviverli in senso teatrale».

Volevate quindi che i ragazzi facessero galoppare la loro fantasia verso la scoperta di idee, di immagini nuove e affascinanti?

«L'obiettivo primo era proprio questo: incoraggiare la voglia di pensare, di immaginare anche le cose più strane: uscire dalla monotonia di tutto ciò che è quotidiano, abituale, reale; e proiettarsi in uno spazio inesplorato, in un tempo non determinato.

«Cioè: i ragazzi dovevano sentirsi come uccelli liberi di volare in un cielo che si anima incessantemente di nuvole leggere: ed ogni nuvola è una «idea», una «fantasia» da inseguire, da esplorare, da manipolare... Idea e fantasia che ad ogni più leggero sbuffo di vento si trasforma e ti sorprende per la sua nuova forma...»

«È il tentativo di intraprendere, sospinti dalle sen-

sazioni captate dalla propria creatività e in relazione all'eco delle reciproche emozioni, una esplorazione nel mondo affascinante dell'invenzione poetica».

Quindi giocare con la propria fantasia e con la propria creatività: mettersi a sognare, da svegli però e con gli occhi aperti...

«Per tutti noi è fondamentale crearsi dei sogni: poi captarli, circoscriverli; e far nascere nell'interno di sé stessi delle sensazioni e sentirsele ben dentro nella pelle... Avvertire dentro di noi la presenza di una pulsazione che ci fa vibrare e che ci porta ad assumere un atteggiamento che comunica all'altro quello che si è scoperto.

«E tutto il corpo deve partecipare allo sforzo di lasciarsi come modellare da questa immagine poetica: l'espressione del volto, l'intensità dello sguardo, il tono della voce, il gesto della mano, il modo di camminare, di stare in piedi, di curvarsi... Ogni segmento del nostro corpo deve riflettere intensamente questa trasposizione in un'altra dimensione».

Il ragazzo quindi deve lasciarsi trasportare - dolcemente - dalla propria sensibilità e dal suo proprio modo di sentire e di percepire...

«È evidente che la spontaneità, in questo processo, è un requisito essenziale. Non bisogna farsi condizionare nemmeno dall'esigenza di adeguarsi a un determinato quadro di valori. È... obbligatorio lasciarsi prendere dal fascino dell'invenzione e della immaginazione. Si deve sfuggire il confronto con il reale e il quotidiano che diventerebbero giudici mortificanti.

«Ciò significa disponibilità a lasciarsi suggestionare da visioni fantastiche. E, ugualmente, attivamente ricercare una molteplicità di situazioni, quadri, descrizioni, messaggi che si traducono in recitazioni diverse che tendono non solo a rielaborare il proprio vissuto, ma provocano anche conoscenza ed approfondimento. È la contemplazione di molteplici sfaccettature che stimolano a modulare la propria gamma espressiva».

Nell'intento di collocarvi in questa dinamica, concretamente, come avete strutturato i vostri incontri?

«Ogni incontro, con cadenza settimanale, della durata di un'ora e mezza, comprendeva fondamentalmente due momenti. Il primo momento proponeva l'approccio a una tecnica espressiva di base. Noi suggerivamo determinate situazioni, sempre visualizzandole, e i ragazzi erano sollecitati a lasciarsi permeare dalle sensazioni e dalle suggestioni che venivano indotte.

«Diventare alberi, per esempio: alberi agitati dal vento furioso o accarezzati dalla brezza, bagnati dalla pioggia ristoratrice o flagellati dalla grandine; alberi grandi, enormi, forti; alberi di primavera che accolgono e nascondono il nido degli uccelli; alberi che fanno maturare i frutti, che lasciano cadere le foglie; alberi vecchi, rinsecchiti, minacciati dalla scure del taglialegna...

«E, per rendere questo esercizio dinamico e didatticamente proficuo, si proponevano anche giochi specifici tramite i quali era più facile acuire la propria sensibilità che talvolta riusciva più agevolmente a determinarsi perché sorretta e guidata dalla scansione di tempi e ritmi».

E nella seconda parte della vostra animazione, che cosa proponevate ai ragazzi?

«L'attività svolta in questo secondo momento non era inizialmente prevista, ma si è imposta naturalmente quando il gruppo ha cominciato a partecipare attivamente alla gestione dell'esperienza stessa.

«Tutto il lavoro descritto precedentemente ha fatto nascere il desiderio di dare più ampio respiro al personale apporto creativo armonizzandolo con il contributo di tutti i membri del gruppo.

«Concretamente si voleva strutturare una storia, o, meglio, una rappresentazione teatrale. E ciò - naturalmente - avveniva partendo dalla scelta liberamente operata da ogni ragazzo di interpretare un personaggio. All'inizio questa scelta doveva subire una duplice verifica: un soggettivo piacere ed un coinvolgimento emotivo in relazione all'in-

dividuazione di un sicuro fascino per la parte scelta; e la previsione positiva di possibili agganci con gli altri ruoli.

«Infatti, si trattava pur sempre di raggiungere una interazione di più personaggi in scene che dovevano scandire il progressivo svilupparsi del racconto».

Immagino che sia stata un'avventura non semplice partire da molte idee diverse, e tra loro non preventivamente concordate, e costruire tutti insieme una storia: definire una trama.

«Dobbiamo precisare che le «tante idee diverse» non erano vissute come un problema, una difficoltà. Anzi: nell'ottica del nostro lavoro questo era un dato non solo positivo, ma essenziale. A noi interessava di più il processo con il quale si arrivava a costruire una storia che non la storia stessa.

«Per questo eravamo contenti quando i ragazzi (questo succedeva praticamente ad ogni incontro) arrivavano con nuove proposte: cioè, ripetiamo, non doveva costituire elemento di disturbo, ma un contributo positivo».

Da quanto affermate devo concludere che non solo era impossibile di fatto disporre di un testo fisso, ma ritenevate che sarebbe stato un vero peccato cercare di imbrigliarlo e di fissarlo in una stesura definitiva.

«Certamente. Bisognava, però, necessariamente seguire una certa linea. Non sarebbe stato logico ricominciare ogni volta da capo... Volevamo garantire una continuità: proseguire un lavoro, farlo evolvere. Quindi si riprendeva lo stesso personaggio, ci si rimetteva nello stesso punto di osservazione, ci si calava nella stessa situazione della volta precedente: ma si stimolava il tentativo di allargare la dinamica di incontro con la definizione di nuove intuizioni e suggestioni.

«Un testo fisso, determinato, scritto sarebbe stato un impedimento alla ricerca di nuove tonalità espressive. E ci si preoccupava che il ruolo ed il personaggio fossero sempre «vivi»: questo avveniva più naturalmente proprio perché si disponeva di un margine ulteriore d'espressione, pur nell'ambito di una struttura che tendeva a consolidarsi.

«Il ragazzo doveva essere continuamente consapevole d'essere originale creatore del proprio atteggiamento espressivo e del proprio linguaggio».

E i ragazzi (o dovremmo chiamarli artisti?) come hanno risposto a queste vostre sollecitazioni?

«È stato affascinante vedere come hanno saputo entrare in questo stile di lavoro; e più di una volta siamo rimasti veramente stupiti per la freschezza con la quale sapevano ogni volta re-interpretare il proprio personaggio.

«Tutto il gruppo ha collaborato per definire la «storia»; ha saputo risolvere il problema di far confluire tutti gli elementi nell'alveo di un senso

globale unificante: progressivamente e in modo che il tutto divenisse alla fine «spettacolo per un pubblico». Sul palco si fa «teatro», non si gioca... a fare io il papà, tu la mamma e lei la bambina!».

Come animatori, qual è stato - in riferimento a quanto avete ora affermato - il compito specifico che vi siete assunti?

«Abbiamo sostenuto attivamente il lavoro di ideazione dei ragazzi cercando di «mettere in tensione» le varie parti e le diverse scene per garantire alla rappresentazione sul palcoscenico una sua coesione e una sua forza.

«E i piccoli attori, gradualmente ma con una velocità davvero sorprendente, hanno saputo assimilare alcuni concetti fondamentali del «far teatro»: rispondere in primo luogo all'esigenza di far presa sullo spettatore, imbrigliando la sua attenzione e coinvolgendolo, giocando con abilità la tattica della sorpresa e dello stupore.

«E poi, ancora, assimilare importanti regole: lavorare quindi sulla chiarezza del linguaggio, sul modo di gestire la propria posizione sul palcoscenico. E riuscire ad essere contemporaneamente in relazione con i propri partners e rivolti verso la sala. Cioè - in conclusione - cominciare anche ad imparare un po' i trucchi del mestiere».

Quali programmi avete per il futuro?

«Questa esperienza di animazione teatrale continuerà. Noi (e lo diciamo con un po' di nostalgia e di rincrescimento) passeremo ad altri due nostri colleghi più giovani il compito di guidare il gruppo. I nostri tre anni di formazione a Verscio sono terminati e dobbiamo salpare verso altri lidi. Ma siamo contenti che il lavoro possa proseguire sempre con la collaborazione della Scuola Dimitri».

In conclusione, un'esperienza certamente riuscita: il risultato del lavoro è stato veramente significativo per gli elementi positivi che lo hanno contraddistinto.

Il successo ottenuto nelle due rappresentazioni effettuate nel Salone comunale conferma questo nostro giudizio.

A tutti i ragazzi che hanno saputo vivere questa attività traendone un profondo piacere ed una stimolante gratificazione, come eco lontana dell'applauso raccolto sul palcoscenico, il nostro «bravo».

E ai due simpatici animatori, alla dolce e delicata Ursina e all'irresistibile Markus, vogliamo dire un grazie caloroso per aver saputo con entusiasmo e con abilità - e anche con molto amore - condurre questa intensa e interessante esperienza d'animazione teatrale.

Tino Previtali



Trasformarsi in un albero: alberi vecchi, rinsecchiti, minacciati dalla scure del taglialegna...

Riproposto dallo scorso anno il «Bandir gennaio»

UNA TRADIZIONE RILANCIATA



Sull'onda della ormai collaudata manifestazione della «Città Vecchia» di Locarno, anche a Verscio si è voluto quest'anno dare più ampio risalto al «Bandir Gennaio», tradizionale festoso congedo dai rigori più pungenti del gelido inverno.

È pur sempre, per i ragazzi, un addio atipico: perché scacciare gennaio non vuol dire per loro liquidare definitivamente l'inverno... L'impressione è che per i nostri bimbi le stagioni ed i mesi non siano mai così brutti da dover essere messi al bando; tutti i giorni son da vivere... Il calendario indica sempre un «oggi» che riesce ad offrire mille occasioni di divertimento.

Per noi adulti, a volte, la faccenda è diversa: quasi quasi ci piacerebbe non avere mai né caldo né freddo; le stagioni sono press'a poco un impiccio; poco ci affascina il volteggiare di mille candidi fiocchi nel cielo; ci attanaglia piuttosto la preoccupazione di non ammaccare paraurti e portiere slittando sull'infido fondo stradale.

Ecco allora: per noi, uomini fatti, può essere salutare mettersi a rimorchio dei nostri marmocchi e far combriccola con loro: c'è parecchio da guadagnarci (in ogni caso sembra di ringiovaniere un po...) .

Potrebbe essere — fra le altre — questa la motivazione che ha spinto alcuni genitori ad uscire dalle loro case e scendere in campo per far festa con i ragazzi.

E il Bandir Gennaio offriva appunto un'occasione propizia e allettante: il desiderio di legare questo momento al passato, nel senso di reperire una tradizione nel recupero del ricordo di quanto si faceva una volta.

A scuola le maestre hanno avviato con i loro allievi un primo abbozzo di ricerca che ha permesso — tramite delle interviste agli anziani del paese — di rintracciare alcuni tratti di una tradizione che ha radici lontane. Ne è uscito un quadro interessante, anche se frammentario ed incompleto e non riconducibile esclusivamente all'ambiente pedemontano. Elemento essenziale è risultato il desiderio di far festa assieme, in banda, rompendo le quotidiane monotoni: il rumore delle tolle, gli scherzi, una simpatica impertinenza nel sostare provocatoriamente davanti alle abitazioni per far aprire le porte e i... borselli per la mancia; ed ancora la danza scanzonata attorno al falò che divampa incenerendo tutte le carte e i cartoni che hanno avvolto i regali del Natale. Tutti elementi, questi, di coesione per chi si assume il ruolo di protagonista, e occasione di sorpresa e di risveglio per chi accetta attivamente il ruolo di spettatore.

La festa — la sera del 31 gennaio — ha cercato di modularsi intorno a questi temi centrali che la tradizione ci ha consegnato, assumendo un atteg-

giamento più attivo perché legarsi al passato significa anche reinterpretare oggi, con nuove modalità, l'eco che captiamo e rivestirlo di nuove sonorità.

E là dove gli elementi appaiono flebili, sospingere la fantasia, sempre nell'alveo suggestivo del ricordo del passato, verso proposte di nuove scenografie.

È quanto alcuni genitori di Verscio hanno tentato di fare già negli anni scorsi: ma solo quest'anno si è riusciti a formulare una proposta articolata che è stata capace di far presa reinventando così una simpatica serata di festa.

Si è voluto sottolineare il riferimento alla definizione popolare dei «giorni della Merla» (il mese di gennaio — racconta la leggenda — si caratterizza nella sua appendice per il freddo pungente che costrinse, appunto, il merlo, una volta uccello dalle piume bianche, a rifugiarsi nelle nicchie calde dei comignoli; ma il fumo pennellò irrimediabilmente di nero il volatile...). Per questo i ragazzi, con la collaborazione di molti genitori, hanno preparato in due mattinate un simpatico costume: una maschera sulla quale si stagliava un elegante e vistoso becco giallo, e un vestito nero e lucente, garanzia di un suggestivo effetto coreografico ben in sintonia con l'evocazione della storia citata.

E le tolle: latte e barattoli d'ogni genere che trascinavano vigorosamente sulle strade delle nostre case, in mille zuffe sull'acciottolato o sul rugoso asfalto, formavano una magnifica, grandiosa e roboante orchestra sospinta dal ritmo incalzante dei rudi e frenetici rintocchi dei campanacci, sostenuta dal tambureggiare di grancasse malconce per l'interminabile infuriare di gran colpi.

Proprio un bel rumore, una gran fiera, una compagnia assordante che si snodava in un corteo palpitante: si stava proprio bene lì in mezzo a quel baccano... E se i timpani magari soffrivano un po' e tendevano ad irrigidirsi per resistere in qualche modo alla violenza delle onde sonore, le pupille si dilatavano per ammirare i volti felici — concentrati, però, e molto impegnati e seri — dei ragazzini che percorrevano strade felicemente loro.

Poi, a sera fatta, per ritemprare le forze generosamente profuse, abbandonate al loro destino le tolle sfibrate e peste, mute per aver ormai esaurito totalmente ogni loro più recondita sonorità, tutti, grandi e piccoli, a cena nel salone comunale...

Il menù? Una fumante fondina di una densa pasta e fagioli ha fatto da antipasto a una squisita serie di torte... E, finita la cena, al suono di una fisarmonica, la festa è proseguita con i bambini a ballare, attorniati dai genitori.

Tino Previtali

ILDA MONACO

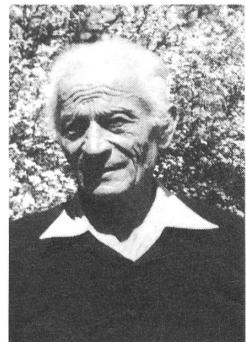
Ottanta candeline quest'anno per la signora Ilda Monaco. È nata il 7 settembre 1907 a Verscio, figlia di Pietro e Rosa Pellanda, con altre due sorelle e tre fratelli. A 17 anni lavora come infermiera nel reparto bambini all'Ospedale Civico di Lugano e vi rimane fino al 1930, anno del suo matrimonio con Romeo (Meo) Monaco, panettiere. Da questa unione nasceranno quattro figli. Nel '58 le viene a mancare il marito Romeo.



La sua esperienza in ospedale farà sì che in paese la sua opera per piccole cure a domicilio venga spesso richiesta e apprezzata. Ma la sua vera vocazione pare sia ancora la campagna dalla quale non si riesce a staccarla. Da parte della redazione di Treterre i più cordiali auguri alla Ilda.

ALFREDO FROSIO

Ottantesimo anniversario per un altro verscese, Alfredo Frosio, il 5 agosto prossimo. Nato a Chamonix (Francia) dove il padre Edoardo gestiva un'impresa di pittura-gessatura, si è trasferito nel 1917 a Verscio. Anche Alfredo diventerà pittore-gessatore e per diversi anni si recherà in Vallese, durante tutta la bella stagione, per svolgere la propria attività.



Nel 1934 sposa Rosa Galgiani di Cavigliano e dalla loro unione nasceranno sei figli. Anche lui si è sempre dedicato ai lavori della campagna che, ancora oggi, lo occupano per tutta la giornata.

Anche all'Alfredo giungano da parte nostra tanti auguri per questo felice traguardo.

NASCITE

8.10.86	Santaguida Teodoro di Francesco e Concetta
2.11.86	Snider Pietro di Francesca Snider e Claudio Tettamanti
5.11.86	Manigrasso Isabel di Javier e Sophie
8.11.86	Dörig Natasha di Ramona Dörig e Michele Poncini
19.12.86	Gianini Giacomo di Giuliano e Daniela

decessi

6.12.86	Brasca Ceo
12.12.86	Pellanda Tonino



Fulvio
Scaffetta
esperto
6652 Tegna
Tel.
093 81 13 29

CIRCUITI STAMPATI PROFESSIONALI
DURCHKONTAKTIERTE LEITERPLATTEN
CIRCUITS METALLISES
MULTILAYER

COPROTEC SA

CH-6652 TEGNA

Telefono 093 81 21 22
Telex 846 235 copr ch
Telefax 093 81 29 50

CONTABILITÀ AZIENDALI
AMMINISTRAZIONI

B. CERESA
Amministratore



Grotto MAI MORIRE Avegno

Tel. 093 81 15 37



LUCA REGAZZI METALCOSTRUZIONI

BOX PREFABBRICATI
CAPANNONI INDUSTRIALI
PORTE GARAGE RIBALTABILI
COSTRUZIONI METALLICHE
FERRO BATTUTO

LOCARNO - MINUSIO - QUARTINO



Ora...
ci siamo,
sempre più,
anche noi!
L'unica,
veramente ticinese,
società di trasporti
con l'elicottero

Dinamicità e sicurezza;
dall'inizio con prezzi giusti!

**TRASPORTI
VOLI TAXI**
6500 BELLINZONA
VIA BRUNARI 3
TEL. 092 261762